

## COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI  
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

XCI.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1967

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SULLO

## INDICE

|                                                                                                                                      | PAG.          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Congedi:</b>                                                                                                                      |               |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                 | 735           |
| <b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>                                                             |               |
| Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali ( <i>Approvato dalla I Commissione permanente del Senato</i> ) (4187); |               |
| SEMERARO: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705);                                                                       |               |
| TERRANOVA CORRADO ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910);                                |               |
| ALATRI ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488) .                   | 735           |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                 | 735, 745, 746 |
| BORSARI . . . . .                                                                                                                    | 736           |
| CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .                                                                     | 744, 746      |
| FERRARI VIRGILIO . . . . .                                                                                                           | 739           |
| GALLUZZI VITTORIO . . . . .                                                                                                          | 741           |
| GRIMALDI . . . . .                                                                                                                   | 743, 744      |
| LAJOLO . . . . .                                                                                                                     | 745           |
| RAIA . . . . .                                                                                                                       | 744           |
| VIVIANI LUCIANA . . . . .                                                                                                            | 746           |

La seduta comincia alle 16,15.

MATTARELLI legge il processo verbale della seduta precedente.  
(*E approvato*).

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati: Arnaud, Bisantis, Bonea.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4187); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Semeraro: Provvidenze a favore dei complessi bandistici (705); Terranova Corrado ed altri: Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo (1910); Alatri ed altri: Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali (3488).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali », già approvato dalla I Commissione permanente del Senato, e delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Semeraro: « Provvidenze a favore dei complessi bandistici »; dei deputati Terranova Corrado,

Elkan, De Meo, Scalia Vito, Romanato, Bossio, Rampa, Cassiani, Pitzalis, Brandi, Pintus, Simonacci, Dal Canton Maria Pia, Barberi, Martini Maria Eletta, Greggi, Baroni, Colasanto, Sinesio, Di Leo, Fortini, Valiante, Vincelli, D'Arezzo, Turnaturi, Azzaro, De Capua, Calvetti, Cavallaro Nicola, Lucchesi, Sorgi, De Zan, Spadola, Bontade Margherita, Fracassi, Miotti Carli Amalia, Leone Raffaele, Fusaro, Cocco Maria, Canestrari, Barbaccia, Del Castillo, Borghi, Patrini, Busetto, Bianchi Gerardo, Titomanlio Vittoria e Sgarlata:

« Norme per favorire la ripresa del teatro lirico e del concertismo »; dei deputati Alatri, Rossanda Banfi Rossana, Viviani Luciana e Scarpa: « Ordinamento degli enti autonomi lirico-sinfonici e finanziamento delle attività musicali ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, era stato deciso di concludere nella seduta odierna la discussione generale.

BORSARI. I miei colleghi di gruppo hanno già espresso con chiarezza di argomentazioni le nostre ragioni di critica ed hanno presentato le proposte alternative che si considerano necessarie per ottenere che il provvedimento costituisca una svolta decisamente positiva anche nella politica del teatro lirico.

Mi permetto di ricordare anche che le stesse finalità da noi invocate sono state considerate come condizioni irrinunciabili anche in un'assise tenutasi a Parma, con la rappresentanza di 23 istituzioni di ogni parte d'Italia del teatro lirico e della concertistica.

In questo convegno, appunto, le autorevoli rappresentanze suaccennate fissavano alcuni punti che consideravano indispensabili per giungere ad una disciplina legislativa del teatro lirico e concertistico, in modo da assicurare le premesse indispensabili per un consolidamento di quanto esiste già e per un ulteriore sviluppo sia sul piano artistico, sia sul piano dell'estensione e diffusione della cultura musicale.

Mi permetto di richiamare queste indicazioni di obiettivi non per ricordare ciò che è stato oggetto di un convegno, anche se non è male che il Parlamento ne sia a conoscenza — ed anche altri colleghi e lo stesso ministro avranno avuto modo di conoscerle —, ma le richiamo soprattutto per dimostrare e testimoniare che le proposte alternative da noi presentate non sono scaturite da un atteggiamento che ad ogni costo vuole trovare una ragione di critica nei confronti di quanto è proposto dalla maggioranza e dal Governo. Le nostre proposte trovano infatti piena rispondenza in

larghi ambienti del settore in questione, degni di una certa considerazione perché si tratta di coloro che nella loro quotidiana esperienza vivono i problemi del mondo della lirica.

Da queste persone appunto fu richiesto di tenere conto dei rilievi che venivano fatti, allo scopo di ottenere uno strumento legislativo rispondente agli interessi del mondo italiano musicale; la valutazione del teatro lirico e delle attività musicali come fatto culturale di interesse nazionale con caratteristiche di pubblico servizio attraverso il concreto intervento degli enti locali per il raggiungimento delle finalità che sono alla base dell'intervento statale; il coordinamento di tutte le attività musicali sovvenzionate e quelle radiotelevisive; la qualificazione e la produttività dell'intervento finanziario dello Stato; la rappresentazione e la valorizzazione delle migliori e più valide produzioni musicali contemporanee; la più vasta utilizzazione degli interpreti italiani senza pregiudicare l'impiego di ottimi elementi stranieri e lo scambio di interi complessi artistici; la preparazione di nuovi quadri direttivi artistici e tecnici; la promozione di iniziative tendenti ad una sempre maggiore diffusione della cultura musicale particolarmente tra i giovani; la rigorosa selezione delle manifestazioni liriche e concertistiche sovvenzionate da effettuare in Italia e all'estero; il riordinamento delle strutture organiche e finanziarie degli enti autonomi e delle attività musicali.

Ricordando a me stesso, ed ai colleghi della Commissione, le finalità che sono alla base del provvedimento legislativo in esame, credo di avere dimostrato come le nostre proposte trovano in esse rispondenza, anche la coincidenza esistente tra la determinazione delle finalità stesse e quanto il Ministro ha prospettato come base della politica che si conduce in questo settore del teatro. È questo quindi il perfetto e generale intendimento di chi ha avanzato e formulato le proposte che sono state presentate, anche dal nostro Gruppo, in quel Convegno.

A questo punto desidero ricordare ai colleghi di aver già rilevato che, pur essendo questa una legge essenzialmente rivolta ad affrontare i problemi degli enti lirici, non riesce nemmeno a risolvere i problemi relativi alle istituzioni autonome. Già è risultato che lo scorso anno il Ministero, in termini di contributi vari, ha dovuto dare più di quanto disponga questa legge.

Non credo di dire qualcosa di nuovo se ricordo qui le cifre che sono state peraltro citate dal collega Gorreri nella scorsa seduta

e se ricordo che, oltre a questo fatto che riguarda un problema di consuntivo, si deve aggiungere che l'attuale situazione è tale che ulteriori finanziamenti si rendono necessari per andare incontro alle nuove necessità determinatesi, ad esempio, in seguito a quell'accordo sindacale che ha portato ad un aumento di circa 3 miliardi nelle spese di gestione.

Tutto questo conferma la nostra obiettiva valutazione, e se non è possibile risolvere per ora interamente il problema, dobbiamo tuttavia adoperarci al fine di creare una certa situazione di tranquillità e di sicurezza.

Abbiamo pure rilevato che alcune norme, quale quella dell'assegnazione dei fondi e quella per la difesa di opere contemporanee italiane, costituiscono elementi di cristallizzazione, sia nel campo della diffusione della cultura musicale che in quello stesso della produzione artistica.

Sull'ormai famoso articolo 7 abbiamo espresso una valutazione che non vuole affatto essere di misconoscimento dei grandi meriti e del valore di un'istituzione come la Scala. Mi spiace che non sia qui presente l'amico Greppi; vorrei rassicurarlo che da parte nostra non si ha neppure lontanamente l'intenzione di sottovalutare in qualche modo il ruolo della presenza di un teatro come la Scala e quello che esso rappresenta sul piano dei valori artistici. I nostri rilievi nei confronti dell'articolo in questione in che direzione vanno? Tendono ad evitare che in qualche modo si affacci una tendenza che possa portare alla introduzione di forme di gerarchia amministrativa, incompatibili con il fatto che i valori artistico-culturali si misurano solo nella loro dinamica e che non possono trovare altra forma se non quella della verifica continua e costante.

Queste nostre critiche le riteniamo importanti e tali da incidere decisamente nella determinazione del nostro atteggiamento nei confronti del disegno di legge. Ma ciò che avviene addirittura irrinunciabile per noi, con tutte le conseguenze che ciò può comportare circa la nostra posizione nei confronti della legge, è la presa in considerazione e l'accoglimento dei rilievi avanzati in merito al titolo III.

Noi ci rendiamo conto che in un certo senso, quando poniamo il problema nei termini che ho detto, finiamo col muoverci all'interno della impostazione data dal Governo al provvedimento, sia pure puntando a correggerne il tiro. A ciò ci porta la esigenza di un atteggiamento realistico, considerato che ormai il provvedimento è così avanti da

essere difficile la realizzazione della impostazione alternativa, globale, che noi abbiamo proposto. Però, ove non si modificano alcune cose fondamentali relative a detto titolo III, noi penseremo che il progetto non è più solo negativo. Qui dovremmo essere ben intesi. Finora conosciamo le azioni praticate nel passato che hanno determinato situazioni dannose e persino, talvolta, di carattere scandalistico; e spero mi si vorrà dare atto della misura con la quale mi limito ad accennare a queste cose come ad elementi di un certo valore che devono essere tenuti presenti dalla Commissione.

Voglio dire subito, signor Ministro, che lei si deve riconoscere il merito di avere prese misure ed adottato indirizzi volti al risanamento del settore. Mi riferisco a quanto, durante la sua gestione, si è fatto al Ministero in sede di modifiche nei confronti, ad esempio, degli imprenditori privati per le riprese all'estero, ed anche all'interno; all'incremento che hanno avuto le sovvenzioni verso il teatro giustamente qualificato « di tradizione ».

Lei merita, signor ministro, un riconoscimento per questo e siamo lieti di darle anche atto della giusta rivalutazione che la sua gestione ha fatto di questi teatri, prendendo praticamente atto del patrimonio e della forza viva del teatro italiano. Questo significa prendere atto di ciò che questa istituzione rappresenta e avviare una buona politica mediante le misure da lei adottate cui mi riferisco, cercando di giungere a risultati positivi nel campo del teatro attraverso passione e sacrifici.

Lo dico all'amico Greppi che ci ha fatto sentire, con toni fortemente appassionati, come la rinascita della Scala abbia rappresentato la ripresa della vita di Milano, e capisco che per un artista come l'onorevole Greppi un evento del genere possa essere stato particolarmente significativo, visto che oltretutto, come primo cittadino di Milano, era impegnato alla rinascita della città.

Vorrei che si tenesse presente ciò che rappresenta questa realtà anche nelle province italiane e come anche nelle province si riproduca quell'atmosfera che ci ha richiamata con parole tanto toccanti il collega Greppi parlando di Milano. Vorrei ricordare che sono fatti che costituiscono la creazione di un nuovo potenziale artistico, costituiscono un incremento generale nella vita di tutto ciò che riguarda l'organizzazione del personale del settore dell'arte teatrale e della musica.

Vorrei che si tenesse presente che il conseguimento di questi risultati rappresenta il

raggiungimento di mezzi ulteriori nella diffusione della cultura musicale che è giusto tenere nella dovuta considerazione. Proprio in vista di ciò ella giustamente, signor Ministro, nell'elaborare il disegno di legge ha proposto le particolari sovvenzioni risultanti dall'articolo 27, perché noi abbiamo acquisito questo patrimonio ed oggi dobbiamo sentirne il valore e trarne tutte le conseguenze, cercando da un lato di salvaguardare questo patrimonio costituito con tanto impegno e passione, e dobbiamo d'altra parte tener presente che abbiamo così la prova che in Italia vi sono le condizioni per una reale possibilità di estensione delle strutture teatrali.

È pertanto necessario che la legge affronti i problemi del teatro lirico in modo che, oltre a sanare la situazione degli enti autonomi, provveda a rendere impossibile il ripetersi dei fatti negativi prima richiamati.

Lei, onorevole ministro, ha detto quanto siano forti in questo ambiente certi tipi di pressione. Nell'ambito del mondo musicale e teatrali sa benissimo cosa si sia fatto delle sovvenzioni a certi tipi di imprenditori, sa bene quali risultati si siano avuti. Ritengo pertanto che si debba garantire quanto è destinato alle istituzioni già solide per il ruolo che assolvono e per quello che rappresentano sul piano musicale.

Siamo d'accordo nell'assicurare sovvenzioni che valgano ad incoraggiare ed a promuovere nuove iniziative e quindi una estensione ed un potenziamento delle strutture della lirica e della concertistica, nonché la diffusione della cultura musicale.

Concretamente, le proposte di emendamento che il nostro gruppo ritiene di dover presentare e considera irrinunciabili per la affermazione di un mondo culturale attraverso i teatri di tradizione colpiti dalla crisi, riguardano le società concertistiche che hanno un'organizzazione di personale che merita di essere salvaguardato nell'interesse della diffusione dell'arte e della musica e che a mio avviso non possono non trovare in questo provvedimento un adeguato riconoscimento che ritengo debba spettare in termini concreti ai teatri di cui all'articolo 27.

Per quanto riguarda l'articolo 26 crediamo si debba emendare il penultimo comma che ci sembra contenga un *lapsus*: non riusciamo infatti a spiegarci come laddove si parla delle manifestazioni liriche da attuare con il concorso finanziario dello Stato nel settore lirico minore, si dica che gli assegnatari delle sovvenzioni devono assumere la diretta responsabilità della gestione delle manifestazioni, av-

valendosi, per la loro realizzazione, delle società cooperative e delle imprese liriche iscritte nell'elenco di cui all'articolo 40. Ci sembra che la parola « avvalendosi » abbia un significato talmente categorico da rendere impossibile il servizio di altre istituzioni teatrali senza dover ricorrere obbligatoriamente alle imprese private, sia pure quelle iscritte all'articolo 40. Cioè, nel caso in cui non si possa fare diversamente, ci sia la possibilità di servirsi degli strumenti di cui dispone la pubblica gestione del teatro o della società cooperativa, prima di avvalersi delle imprese iscritte all'articolo 40.

Questo è quanto a me sembra importante e qualificante ai fini di dare al provvedimento quel carattere di cui prima parlavo. Soprattutto riteniamo sia importante fissare ai teatri di tradizione di cui parla l'articolo 27, ed alle società concertistiche con orchestre stabili e semi-stabili, una percentuale fissa onde garantire loro una vita finanziaria tranquilla, provvedendo in tal modo al consolidamento di un importantissimo patrimonio artistico già acquisito, che l'attuale situazione minaccia invece di menomare.

Vale a dire che è necessario creare le premesse per uno sviluppo di queste istituzioni, introducendo un emendamento nel disegno di legge che stabilisca per esse il prelievo di una adeguata percentuale sul fondo di cui alla lettera b) dell'articolo 2. Ciò significa dare a queste istituzioni la possibilità di poter effettivamente programmare la loro attività, liberandole dalla attuale situazione di incertezza.

Merita di essere sottolineato e ricordato quanto ha detto l'onorevole Gorreri a proposito dei servizi svolti dai teatri di tradizione, e del numero di spettatori paganti che essi possono vantare. L'onorevole Gorreri ha detto infatti che i teatri di tradizione hanno servito un numero di spettatori che, se confrontato con quello degli enti lirici, assume veramente proporzioni notevoli, convincendoci che questi teatri sono effettivamente degni del massimo apprezzamento. Potrei a questo proposito ricordare che 4 teatri dell'Emilia del nord, che interessano una popolazione di 700 mila abitanti, offrono un servizio di più vasta dimensione — sul piano qualitativo e degli spettatori paganti — di quello degli enti autonomi di Torino, Genova, Venezia e Bologna.

Noi quindi ci poniamo l'obiettivo che i teatri di tradizione siano considerati, giustamente, come validi strumenti della nuova organizzazione della lirica italiana.

Le istituzioni concertistiche comunali svolgono un ruolo estremamente interessante.

Non voglio qui dilungarmi nella elencazione delle loro numerose attività, ma posso dire che esse ammontano annualmente a 52 manifestazioni in sede ed a 56 manifestazioni fuori sede. È evidente, quindi, che ci troviamo di fronte a prove e dimostrazioni tali della validità di queste istituzioni, che non possiamo permetterci di procedere all'approvazione del provvedimento in esame, senza prima aver prestato la dovuta attenzione a questo particolare settore.

Sulla base di quest'ultimo esempio, concludo sottolineando che, non solo è necessario mantenere l'attuale livello di sovvenzioni, ma si deve anche provvedere ad eliminare l'attuale situazione d'incertezza che oltre a tormentare la vita degli enti in questione, impedisce loro di tendere serenamente e tranquillamente al miglioramento ed al perfezionamento delle prestazioni artistiche, al progresso costante delle iniziative sul piano quantitativo e qualitativo.

Con la modifica proposta all'articolo 26, credo di averlo già detto esplicitamente, è nostra intenzione continuare l'azione tendente ad eliminare le presenze negative che attualmente si riscontrano nel mondo del teatro, e che in passato hanno dimostrato di perseguire più finalità speculative, che non di ordine artistico e musicale.

A conclusione di questo mio intervento, devo dire che abbiamo presente che vi sono delle esigenze da soddisfare, per esempio quella di incentivare la nascita e lo sviluppo dei consorzi tra teatri. Si tratta di un principio che è già stato sperimentato con risultati ottimi, e che facilita la crescita di tutte le strutture teatrali. Ci sembra che questo elemento di politica teatrale debba essere tenuto presente dal Ministero e dal Governo, rappresentando per essi un impegno. Io vorrei dire, onorevole Ministro, che allorché il collega Gorreri rilevava come non fosse del tutto positivo elencare tra i criteri per l'assegnazione delle sovvenzioni statali il limite del contributo di cui alle amministrazioni locali, intendeva precisare quanto segue: che detti stanziamenti, cioè, non è che siano determinati per decisione autonoma dei consigli comunali o provinciali. Lei sa benissimo, onorevole Corona, come, per l'attuale situazione della finanza locale e per la politica che viene fatta di blocco della spesa nei confronti degli enti locali, si arrivi a situazioni che sono veramente preoccupanti. A Modena sono state eliminate tutte le spese obbligatorie che concernono le istituzioni culturali, comprese quelle per il teatro. E credo che lo stesso ministro

abbia avuto una testimonianza dell'impegno che l'amministrazione comunale di Modena ha sempre avuto nei confronti di quel teatro.

Io ho concluso il mio intervento. Mi restano, per obbligo, da confutare alcune obiezioni, di ordine procedurale e di opportunità, che possono essere fatte. Una delle obiezioni più importanti è quella relativa al fatto, che, stanti le forze che si sono messe in moto e l'attesa che si è creata, un rinvio della legge al Senato potrebbe avere conseguenze assai gravi. Mi pare esista una norma regolamentare che stabilisca come, allorché una legge torna in secondo esame in un ramo del Parlamento, tale esame non possa che riguardare la parte modificata dall'altro ramo. Se così è, qualora decidessimo oggi di modificare un articolo del disegno di legge, il Senato non dovrebbe che limitarsi all'esame dell'articolo stesso. Viene così a cadere il paventato pericolo di un insabbiamento della legge o, comunque, di una sua ritardata approvazione al Senato.

Credo che sia possibile, dunque, prendere in considerazione le proposte di emendamento da noi formulate, almeno quelle considerate irrinunciabili e verso le quali mi pare che già altri gruppi si siano espressi in senso favorevole. Lo stesso relatore, onorevole Gagliardi, mi pare non abbia negato la giustezza di certe rivendicazioni.

Se le cose stanno così, potrebbe esserci un impegno di tutti i gruppi — ovviamente per quel tanto che sia possibile fare — per una sollecita approvazione della legge. Ho già detto come ciò non comporterebbe, a nostro avviso, pericolosi ritardi.

FERRARI VIRGILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad un breve intervento, esprimendo l'augurio che questo disegno di legge, dopo l'ampia discussione fatta al Senato, possa essere sollecitamente approvato anche da questo ramo del Parlamento, come è nelle aspirazioni del mondo della musica e delle diverse categorie interessate.

Mi è gradito, ma soprattutto doveroso, dichiarare che condivido senza riserve e con compiacimento le affermazioni e le lodi che l'onorevole Greppi ha qui fatto nelle sedute precedenti nei riguardi della Scala, dal punto di vista dell'arte, e della valutazione che ne viene fatta nel mondo. Aggiungo che in occasione della sua costituzione in ente autonomo prima della legge sugli enti lirici, la Scala aveva risolto anche il problema del suo finanziamento, che le successive disposizioni legislative fecero proprio e poi deformarono.

Nel periodo post-bellico, poi, il comitato amministrativo della Scala si preoccupò anche, in armonia con lo spirito sociale che animava le risorte amministrative locali, dei problemi del personale, compreso quello arduo del pensionamento. Si preoccupò degli spettatori ricchi soltanto d'entusiasmo e di passione per la musica, per i quali era necessario trovare il modo, come ha ricordato l'onorevole Greppi, di avvicinarli senza un sacrificio a quell'agognata fonte di altissime gioie spirituali. Per essi fu inoltre trovato il modo di trasformare il famoso « loggione » in un ambiente decoroso con un vasto ridotto, così che il godimento artistico non venisse pagato con ore di estremo disagio. Agevolazioni tariffarie, agevolazioni date in larga misura per impiegati, studenti ed associazioni culturali. Accanto alla Scala fu creata dal comune la Piccola Scala, che ha ed ebbe il merito di fare conoscere musica preziosa per la quale non era adatto il grande teatro. Riprese a funzionare la scuola d'obbligo interna per le allieve del corpo di ballo, si istituirono corsi di conferenze musicali anche a livello universitario. Vennero poste le basi, prima a Milano, poi a Leningrado di quella che fu poi la trionfale presentazione a Mosca dell'intero complesso scaligero.

Non fu soltanto un memorabile successo artistico, ma anche un successo politico di primo ordine. Io appartengo infatti a quella schiera, qualificata di ingenui, che nel mondo moderno, nel mondo della cultura, credono che la pace, cioè l'amicizia fra i popoli, possa essere raggiunta non soltanto con i trattati o con il terrore delle armi altrui, ma soprattutto con la reciproca conoscenza di individui, di gruppi, di masse sempre maggiori di popoli diversi: per questo perseguivo l'idea di portare la Scala nell'Unione Sovietica, e tanto più perseguivo questa idea quanto più sentivo dalle parole, dai desideri espressi come fossero grandi a migliaia di chilometri di distanza il nome, la fama, il desiderio di conoscere il nostro prestigioso Teatro: Non per campanilismo, ma per orgoglio dell'arte musicale italiana, della nostra cultura musicale. Giusto è dunque, anche da questo punto di vista, il riconoscimento che l'articolo 7 della legge in esame ha conferito alla Scala.

Con riferimento all'articolo 7 desidero rilevare che l'onorevole Viviani, nel suo concettoso intervento, ha espresso, sia pure genericamente, un parere contrario alla formulazione di tale articolo, dichiarando però che con ciò la sua parte politica non vuole disconoscere la tradizione — accolta da tutto il mon-

do intellettuale ed in particolare da quello della musica — dei grandi meriti artistici della Scala: di questo la ringrazio vivamente, perché, avendo seguito direttamente in dieci anni di Presidenza dell'Ente, la vita scaligera, so che il suo riconoscimento non è formale; però fuori della nostra Assemblea l'opposizione al riconoscimento conferito alla Scala ha assunto tutt'altro carattere: vorrei pertanto pregare l'onorevole Viviani e la sua parte politica di voler riconsiderare l'argomento, anzitutto per l'indubbia giustizia del riconoscimento, ma anche per l'indirizzo spiccatamente sociale ed educativo che la Scala ha scelto e che ho soltanto brevemente riassunto, mentre le pubblicazioni del Teatro ne forniscono i dati precisi, anche comparativi.

Il riconoscimento, d'altra parte, premia — e soltanto virtualmente — la Scala per ciò che ha fatto, non per ciò che si propone di fare!

Devo ricordare, a proposito dell'espressione veramente nobilissima contenuta nell'articolo 7, che considero di valore morale superiore ad una legge, che la Scala ha già due leggi che le conferiscono una posizione particolare contro la quale nessuno mai ha sollevato la più piccola protesta.

Mi riferisco alla legge n. 562 che autorizzava l'espropriazione dei palchi speciali e riteneva urgente necessità adottare provvedimenti atti a garantire il costante esercizio del teatro alla Scala che assumeva il carattere di istituto nazionale di arte lirica; carattere che è stato confermato da una successiva legge.

Devo aggiungere che la Scala è il primo ente autonomo lirico creato in Italia: la sua costituzione risale infatti al 9 novembre 1920. Animatore ne fu Toscanini, ma non solo alla sua opera appassionata si deve il sorgere della Scala, ma a quella della intera città, cioè del sindaco socialista di allora, Caldara, e del direttore del *Corriere della sera* che era rappresentante della stampa milanese. Contribuirono quindi tutte le forze vive della città! Non si può cancellare un'affermazione come quella contenuta nelle due leggi di cui ho detto, ed è quindi giusto che la denominazione, anche per riguardo a tutti gli altri enti, sia contenuta in un articolo così nobile e riguardoso come l'articolo 7.

Qualcuno ha osservato che mentre fuori di questa Assemblea si fanno pubbliche manifestazioni, l'opinione pubblica milanese non si fa viva; ma è perché ritiene impossibile che si possa fare una declassazione quando vi sono due leggi che classificano l'ente teatro della Scala così chiaramente come ho ricordato.

Mi sia permesso aggiungere che la valorizzazione dei nostri tesori musicali, per la cultura del nostro popolo, ma anche nell'interesse dei nostri compositori, dei direttori di orchestra che portano l'arte della musica in tutti i Paesi del mondo, di numerosissimi fra i nostri orchestrali che sono valorosi nei loro posti, ma che vi devono rimanere sempre soltanto perché non tutti possono diventare direttori, per tutti, ripeto, mi sia permesso di auspicare che, con un'azione paziente ma continua, si riesca a diffondere anche in Italia la tradizione anglosassone della musica quale tessuto di fondo delle nostre grandi manifestazioni civili commemorative o d'altro genere.

Sarà un'azione che il Ministro della pubblica istruzione non potrà svolgere che con la collaborazione del Ministro dello spettacolo, che solo ne ha i mezzi non solo finanziari, ma anche tecnici: ma è certo che un'azione di questa natura sarebbe giovevole alla cultura ed allo spirito del nostro popolo.

Cito soltanto alcuni tentativi: la cerimonia inaugurale di un congresso dell'Internazionale socialista, credo quindici anni or sono, ebbe luogo alla Scala. Non fu spettacolare, ma si svolse nel clima consueto dei grandi concerti: raccolto e severo.

La traslazione della salma di Carlo Forlani, il grande maestro della fisiologia, nel Famedio di Milano, fu accompagnata da adatte musiche del quartetto della Scala.

Pochi mesi or sono, ai congressisti di un grande congresso nazionale, al quale partecipavano molti stranieri, venne offerto un concerto alla Scala; e fu la manifestazione più gradita.

Alcuni anni or sono ebbi occasione di assistere alla celebrazione dell'ottavo centenario della città di Monaco: la musica vi ebbe parte importante almeno quanto i discorsi.

Molto brevemente mi vorrei intrattenere su un ultimo argomento che viene portato nell'odierno ordine del giorno: quello dei complessi bandistici di grandi, medi e piccoli centri, che hanno una tradizione in Italia, ma che vivono per lo più stentatamente e quasi ignorati all'infuori della cerchia locale.

Essi hanno un'importanza assai maggiore di quanto molti non pensino. Un piccolo aiuto, cioè una divisa ed una modesta somma, permisero nella mia città la resurrezione, dopo la guerra, della nota banda d'Affori, e fu seguita spontaneamente da quella di altri complessi che non davano più segni di vita.

Attualmente parecchie migliaia di persone nei pomeriggi domenicali estivi, assistono

alle esecuzioni di complessi che hanno un nome anche all'estero. Quello dell'Azienda tranviaria raccoglie intorno a sé da tre a quattro mila persone ogni volta. Vi sono poi le bande del Compartimento ferroviario, dei carabinieri ed altre: nostro compito è anche quello di pensare agli onesti ed educativi svaghi di coloro che, per le condizioni economiche, per l'età, per la salute o per altri motivi, non possono o non vogliono unirsi alle folle migranti delle autostrade.

Termino ripetendo l'augurio di una pronta approvazione del disegno di legge in esame, al quale il Ministro ha dedicato un appassionato studio che è doveroso riconoscere.

GALLUZZI VITTORIO. Dirò subito che sento di dover esprimere il mio particolare riconoscimento all'onorevole Ministro per aver incluso tra i teatri di tradizione, il teatro Verdi di Pisa nel quale tanti illustri personaggi hanno brillato, da Tamagno a Benediti, a Gigli, alla Callas. Sempre più caro però, nel quadro della tradizione, rimane il ricordo di Titta Ruffo, (« pisano e baritone », come egli diceva, volutamente parodiando il « plebeo e lucchese », che il grande Carrara scrisse sulla porta della sua casa di Lucca), la cui potente ugola modulava il canto, così come le sue forti mani forgiavano, nella bottega paterna, il rude ferro e ne facevano l'esile stelo di un fiore. Titta Ruffo che volle, subito dopo la guerra, nel marzo 1945, battezzare il nuovo cammino del teatro Verdi — iniziato nonostante i tempi con 10 opere — con un commento che egli volle dedicato al cognato Giacomo Matteotti.

Ciò detto, doverosamente e sicuramente riprenderò il discorso intorno al disegno di legge in esame, rilevando, prima di tutto, la meraviglia provata nel sentire affermare, aprioristicamente, la « assenza di una linea politica di fondo ». Meraviglia, perché il primo rilievo che viene spontaneo, esaminando la legge, sorge dalla lettura dell'articolo 1, nel quale sono definiti i presupposti e le finalità della legge medesima.

Se non vado errato è la seconda volta che una legge del Ministero del turismo e spettacolo presenta un testo che contiene una definizione: la prima volta fu nella legge sul cinema. È questa, veramente, un'ottima cosa, che il legislatore spieghi i motivi per cui legifera, ed i fini che si prefigge. Motivi e fini di altissimo valore morale, culturale e sociale; averli avuti presenti ed avere operato per la loro realizzazione ci ha dato un disegno di legge che riempie un notevole vuoto, provve-

dendo al riordinamento della lirica e delle attività musicali. Tale fatto interessa la struttura del paese nei settori del turismo, della cultura, dell'economia e della socialità. Non più il teatro inteso come divertimento, ma il teatro come strumento di formazione. Valga, a questo proposito, ricordare — tra le altre — le disposizioni dell'articolo 18 a favore degli studenti e dei lavoratori e quella dell'articolo 29; valga tutto lo spirito della legge che tende, attraverso l'insieme delle sue norme non solo a garantire il mantenimento di una tradizione musicale quale è quella italiana, ma anche a favorire la trasformazione degli enti lirici in centri di diffusione e di incremento della musica nei suoi vari aspetti. Si considerino, inserendole in un quadro che va esaminato nel suo complesso ed in una linea legislativa tesa a precise finalità, le norme dell'articolo 21, su alcuni obiettivi criteri di ripartizione degli utili; le norme dell'articolo 23 sugli incentivi; le norme dell'articolo 25 sulle sovvenzioni; il richiamo alle attività non solo liriche, ma concertistiche, corali e di balletto; le norme dell'articolo 8 sui centri di formazione professionale, istituiti in relazione alle esigenze connesse alla preparazione di nuovi quadri artistici nel settore lirico e delle danze; le norme degli articoli 30, 31, 32, 38.

Ciò fatto, se ne potrà concludere che se queste sono le norme che incidono a modificare la realtà, quale è stata fino ad oggi, il filo conduttore che in quelle norme si evolve, è quello segnato nell'articolo 1: « favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale ».

L'articolo chiarisce: il fine: la formazione culturale e musicale; l'obiettivo: la collettività nazionale; il mezzo: lo Stato che interviene con idonee provvidenze.

Siamo di fronte ad una linea politica che non solo esiste, ma innova nei principi e detta le norme per realizzarli, da un lato superando la prassi che sino ad oggi aveva guidato l'attività lirica, e dall'altro intervenendo in una situazione caotica, portando in essa la regola, la organizzazione, in un campo nel quale — come da tutti si è sempre riconosciuto — la legislazione era fortemente carente.

Le norme della legge n. 567 del 1920, quelle della legge n. 438 del 1936, e quelle della legge n. 548 del 1946 (che pur istituiva gli enti lirici) hanno solo consentito di andare avanti alla meglio e niente altro, sino al momento in cui il *deficit* di quasi venti miliardi ha preso veramente alla gola tutta l'organizzazione lirica del nostro paese.

Di qui altri due aspetti fondamentali della legge che non devono essere sottovalutati:

a) in adeguamento ai motivi ed ai fini indicati nell'articolo 1 e nella considerazione, non discutibile, che nelle nazioni di antica storia — come la nostra — il teatro costituisce una struttura essenziale della vita civile, il disegno di legge contempla un fatto, non più differibile, di riordinamento e di rilancio dell'intervento pubblico in un settore così importante e così delicato. Ove non furono altro che sovvenzioni, e mai proventi autonomi, lo Stato interviene e provvede in un Paese nel quale gli Enti locali non sono finanziariamente validi e non possono certo largheggiare nelle spese così dette facoltative;

b) la commisurazione del contributo dello Stato alla spesa sostenuta da ciascun Ente per il mantenimento del personale amministrativo, tecnico ed artistico. Si traducono in questa disposizione le richieste dei lavoratori dello spettacolo e le esigenze antiche e mai soddisfatte del teatro lirico e della musica.

Ancora: il riconoscimento e la definizione dei teatri di tradizione. Essi vivevano senza ordine in un coacervo di consuetudini non coordinate, né integrate da norme precise.

Ai teatri di tradizione è stata data ora una sicurezza di finanziamenti per la loro attività, ed è stata data loro anche una certa organizzazione che costituisce la premessa per futuri interventi. Infatti, in base al capoverso dell'articolo 27, il Ministro del turismo, sentita la Commissione centrale per la musica, può riconoscere la qualifica di teatri di tradizione ai teatri che dimostrino di aver dato impulso alle locali tradizioni artistiche e musicali. Né vi è motivo di modificare il modo di intervento dello Stato teso a favorire, e non a bloccare, l'attività dei teatri di tradizione.

Non possono infine non essere rilevati altri elementi e disposizioni che veramente qualificano la nuova legge:

a) la rilevanza data agli Enti locali; per cui il sindaco è presidente dell'Ente lirico; i consigli comunali e provinciali sono largamente rappresentati nei consigli di amministrazione e, sino alla costituzione delle regioni, nei comitati di coordinamento in sede regionale;

b) l'affidamento agli Enti pubblici (comuni, province, EPT, Aziende autonome, Enti con personalità giuridica) della promozione ed organizzazione delle manifestazioni liriche;

c) la tendenza, sostanzialmente affermata, di porre in esame nuovi rapporti tra le



attività musicali sovvenzionate e quelle radio-televisive;

d) l'agganciamento del contributo residuo per una ulteriore distribuzione ad elementi obiettivi come la qualità e quantità della produzione artistica, la frequenza media del pubblico, il programma di attività dell'ente;

e) la incentivazione della produzione musicale italiana e la tutela del lavoro e degli artisti nel quadro degli obblighi comunitari (articoli 23, 30, 33, 36, 38);

f) la preparazione di nuovi quadri artistici;

g) il risanamento dei disavanzi esistenti sino ad oggi (articolo 51).

La indicazione, se pure sommaria e certamente incompleta, dei dati positivi della legge è sufficiente a dare il senso della sua importanza, della sua novità e soprattutto del buon lavoro compiuto. Possiamo rilevare — come elemento conclusivo — che il disegno di legge ha bene sintetizzato i momenti fondamentali del riordinamento degli enti lirici; ha saputo — senza fossilizzare la sua riforma — tener conto di situazioni storicamente acquisite e nello stesso tempo aprire il discorso sopra il progresso — e le strutture che lo garantiscono — di questo settore dell'arte. Possiamo notare con soddisfazione — e riconoscerlo — che se il disegno di legge non costituisce la soluzione integrale e definitiva del problema degli enti lirici, rappresenta però un passo avanti, fatto con sicurezza ed a occhi aperti, seriamente meditato e degno di approvazione. Questo abbiamo voluto manifestare, con lo augurio che presto si realizzino anche le altre due leggi che stanno a cuore al Ministro: quella sul teatro di prosa e sul teatro viaggiante.

Avremmo così nel settore dello spettacolo un ciclo, quasi completo, di riforme fondamentali le quali, sposando cultura e turismo, ci avranno veramente dato una legislazione che non è solo di riordinamento dei vari settori, ma è soprattutto di trasformazione e progresso.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame pone finalmente fine alla serie di provvedimenti legislativi presi in passato per venire incontro alle esigenze degli enti lirici, sistematicamente deficitari ed impossibilitati a far fronte alle sempre crescenti spese, provocate da costi elevati e da organismi sempre più dilatati.

Lo scopo essenziale, quindi, che si dovrebbe perseguire con il disegno di legge in ar-

gomento è quello di sanare i debiti pregressi degli enti, mettendoli in condizioni di poter programmare la propria attività avendo la certezza di coprire l'intera spesa, senza ricorrere ad altri indebitamenti. E qui viene fuori, in tutta evidenza, l'insufficienza del finanziamento di cui alla lettera a) dell'articolo 2 (12 miliardi), ove si tenga conto che, da calcoli attendibili, circa undici miliardi e mezzo saranno assorbiti dal costo delle masse, per cui verrebbe a verificarsi l'assurdità che per evitare ulteriori indebitamenti occorrerebbe tener chiusi i teatri per quasi tutto l'anno. Ne consegue che, se saranno sistemate le partite passate, non può certo affermarsi, così come peraltro è stato detto da tutte le parti politiche, che attraverso questa legge si dia una sistemazione definitiva agli enti lirici.

Ora, se possiamo convenire che, nonostante queste insufficienze finanziarie, la legge viene incontro, sia pure in maniera parziale, alle esigenze degli enti autonomi, non è affatto chiaro quale sorte sia riservata ai teatri di tradizione elencati all'articolo 27 ed a quei teatri che, pur non inseriti fra quelli di tradizione, sono comunque già entrati, per la loro ultraventennale attività, per la bontà degli spettacoli organizzati, per la presenza di enti musicali comunali che li gestiscono, nel numero dei teatri meritevoli di sovvenzioni statali, in quanto aventi un ruolo di notevole importanza artistica e culturale.

Innanzitutto, si pongono dei limiti organizzativi a tali teatri, imponendo loro di avvalersi delle società cooperative e delle imprese liriche iscritte nell'elenco di cui all'articolo 40, per la realizzazione delle manifestazioni. Ora, se è perfettamente normale che vi sia un elenco degli impresari riconosciuti, non si comprende perché mai una commissione, che abbia un suo ente musicale, con un consiglio d'amministrazione, un suo direttore artistico, come l'ente musicale per il Castello di Lombardia di Enna — per citare un esempio —, debba obbligatoriamente rivolgersi ad un impresario che evidentemente deve avere dei guadagni notevoli, preferire nelle scritture quegli artisti che sono più arrendevoli, battere la concorrenza vantando, a torto o a ragione, le sue aderenze a livello ministeriale, per ottenere una sovvenzione maggiore del prevedibile.

Ed ecco che viene fuori la grave lacuna di questa legge che non offre alcuna garanzia ai teatri di tradizione ed a tutti gli altri, perché affida puramente e semplicemente ogni decisione in materia di sovvenzioni alla discrezione del Ministero che, pur avvalendosi

della collaborazione della commissione di cui all'articolo 3, di fatto poi delibera come crede. Così come è avvenuto nel caso del Castello di Lombardia, ad Enna, che, pur essendo stato sovvenzionato dal 1937, ininterrottamente, quest'anno era stato addirittura depennato, dopo aver subito un continuo declassamento. Da sei recite sovvenzionate l'anno, si è passati a quattro negli anni scorsi ed a tre questo anno ed *in extremis*, per intervento del Ministro che si è degnato di inviare un telegramma al suo collega parlamentare regionale socialista, contenente la promessa della sovvenzione. Telegramma che io non posso certo approvare, poiché mi pare che nei suoi termini non vada certo a costituire una benemerita dell'onorevole Corona.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ho deciso io; ho rinviato la questione alla Commissione.

GRIMALDI. Io posso dirle solo come sono andati i fatti. Se poi sia stata la Commissione a decidere è cosa, mi consenta onorevole ministro, che mi meraviglia.

È chiaro, quindi, che alla luce di queste esperienze, la legge così come è non offre nessuna concreta prospettiva ai detti teatri, il cui peso finanziario ricade per il 70, 80 per cento sugli enti locali. Occorrerà, quanto meno, fissare per legge la percentuale dei finanziamenti da riservare loro, per assicurarne la futura attività in modo meno vago e meno discrezionale, tenendo soprattutto conto del fatto che se è giusto assicurare la vita degli enti lirici per ciò che essi rappresentano per la cultura nazionale e per il turismo, è altrettanto giusto che i ceti popolari, i braccianti, la povera gente di province depresse come Enna siano messe in grado di ricreare il loro spirito assistendo a buoni spettacoli lirici. Pagare un biglietto 500 lire, per questa gente, rappresenta, proporzionalmente un sacrificio più alto di quello compiuto da chi paga cinque mila lire in città più fortunate. Io desidero, e chiudo il mio intervento, che ella tenga nella giusta considerazione il mio teatro, che ha fatto le sue richieste attraverso la giunta comunale composta di uomini del centro-sinistra, quindi vicini a lei, onorevole Ministro.

Io non faccio assolutamente nulla per il mio interesse, mi occupo soltanto della mia provincia. La giunta comunale, che ha sostenuti notevoli sacrifici (come quest'anno: trecentomila lire per 6 recite) credo che meriti un apprezzamento. Senza voler fare della polemica, mi auguro quindi che si tenga fede a quanto è stato detto. Vuol dire che pazien-

teremo, anche se il riconoscimento del « Castello di Lombardia » (che è stato peraltro richiesto anche dal senatore Molinari) fra i teatri di tradizione per la sua attività trentennale, giungerà in ritardo. La città, oltre che di spettacoli lirici, si occupa della istituzione di premi musicali ed è giunta con successo al quinto anno di attività.

Mi auguro quindi che il Ministro, dopo che questo progetto di legge sarà approvato, vorrà tenere nella giusta considerazione anche le zone periferiche del Paese; perché è chiaro che, oltre a discutere dell'importanza della Scala, vi sono teatri di provincia, anche lontani, che meritano ogni attenzione. Dico questo perché i ceti popolari possano avvicinarsi a spettacoli lirici dignitosi e meritevoli di attenzione.

RAIA. Credo che sia stato detto quasi tutto sul disegno di legge, sia in linea di principio, sia nei dettagli, e mi pare che esso non soddisfi le necessità e il nuovo spirito di rinnovamento di cui gli enti lirici avevano bisogno. È inadeguato dal punto di vista finanziario, negli obiettivi, non soddisfa in relazione al fatto che la situazione degli enti lirici si aggrava sempre più.

Gli stanziamenti mi sembrano assolutamente insufficienti e rappresentano solo una boccata di ossigeno, se si pensa che i soli dipendenti costano 12 miliardi e più. Ritengo quindi che sul problema sarà necessario ritornare.

Prima si era sentito parlare in modo diverso, si era proposto di mettere una tassa sui dischi, ma il Ministro del tesoro non ha voluto tenerne conto.

L'insufficienza dei mezzi tuttavia non deve far perdere di vista il criterio della distribuzione dei soldi in rapporto alle masse che sono più disagiate.

Con l'articolo 7 si è voluto dare alla Scala un riconoscimento che può essere giustificato. Ho ascoltato l'onorevole Greppi che ha parlato di questo problema anche molto appassionatamente, ma il riconoscimento dovrebbe essere dato alla qualità dell'attività e non solo al monumento Scala in quanto tale. È stata questa l'impostazione per cui alla « Maddonnina » si è opposto il « Cupolone ». Il riconoscimento era già implicito in altre leggi, quindi il riconoscimento alla Scala era in contrapposto ad altri teatri che non erano enti. Infatti i teatri di Roma e di Firenze sorsero poi.

Non è da escludere sul piano pratico che il riconoscimento influisca in qualche modo

sulla ripartizione dei finanziamenti e che la Scala se ne prenderà una grossa fetta.

La Scala inoltre, stando alla lettera *g*) dell'articolo 3, ha il suo sovrintendente nella Commissione centrale per la musica; il che è già un riconoscimento.

Un altro problema è costituito dallo squilibrio fra nord e sud. Mi meraviglio che il Ministro Corona, che ha come base della sua politica le regioni, non faccia a queste alcun accenno. Le regioni che si dovranno istituire, anche se non avranno competenza esclusiva nel campo dello spettacolo, ma solo complementare, sono da tenere presenti nelle questioni in cui si decidono dei finanziamenti.

PRESIDENTE. Era iscritto a parlare lo onorevole Zincone, ma poiché è assente si intende che vi abbia rinunciato.

LAJOLO. Sarò brevissimo perché altri colleghi hanno detto tutto quanto si potesse dire sui problemi di fondo e non mi resta che ribadirli.

Si tratta di un provvedimento, e il Ministro lo sa, che nonostante gli sforzi fatti per portarlo in porto, non sistema gli enti lirici, né il settore in generale. Credo che il Ministro ne sia più convinto di noi, perché quando fin da venti anni fa ci si affannava insieme a chiedere agevolazioni, chiedevamo provvedimenti che anche questa legge non da comé i finanziamenti. Il Ministro sa che la dotazione è esigua e non risolve il problema di fondo per il quale sono state fatte sollecitazioni nella presente legislatura e nelle precedenti.

Il dire che non ci siamo occupati prima dei teatri di tradizione è sbagliato, perché la nostra proposta di legge prevedeva il riordinamento degli enti lirici in modo tale che quelle che erano forme già in atto fossero valutate con modifiche di fondo nella struttura.

La stessa democrazia cristiana ha proposto la medesima cosa presentando una proposta di legge che prevedeva come base per lo studio del risanamento dell'arte lirica l'istituzione delle regioni, proposte che sono state sostanzialmente accantonate dal provvedimento che è oggi al nostro esame. Credo che i motivi di carattere culturale, di difesa delle strutture ed anche del sorgere delle nuove iniziative nel sud e nelle altre parti d'Italia, che abbiamo tenuto presenti quando si parlava delle Regioni, costituiscano la base della nostra preoccupazione, e quindi della nostra ostilità alla legge.

Per quanto riguarda il teatro alla Scala di Milano, che ha già avuto in tante altre leggi dei riconoscimenti per i suoi particolari me-

riti, ne ha un altro anche in questo provvedimento. Quando l'onorevole Greppi ha detto che la questione non interessa soltanto il teatro lirico, ma l'intera città dove vivono anche coloro che purtroppo non possono godere delle sue rappresentazioni, noi abbiamo risposto che i benefici della Scala non devono essere riservati a pochi, ma estesi alle regioni, e possibilmente a tutto il Paese.

Noi insistiamo affinché il riconoscimento puramente di prestigio che questa legge dà alla Scala, rimanga tale, e non diventi una facilitazione amministrativa che il teatro della Scala d'altronde non ha mai chiesto.

Per quanto riguarda i teatri di tradizione, noi da tempo sosteniamo un principio che il Ministro perfettamente conosce: pur sapendo che il provvedimento al nostro esame non può risolvere tutti i problemi, chiediamo che almeno venga stabilita la percentuale da assegnare ai teatri di tradizione. Come i grandi teatri, pur in modo ancora provvisorio, sapranno almeno con precisione quanto verrà per loro stanziato, noi chiediamo semplicemente che anche i teatri di tradizione abbiano una certa sicurezza. Diamo loro un 30 per cento, che non toglie la possibilità di dare l'altro 30 per cento alle sollecitate iniziative per il sud, e nemmeno distrugge il settore privato dell'Ente lirico che, nonostante questa assegnazione, avrebbe sempre la sua parte.

Ora io chiedo se è così difficile, visto che siamo tutti d'accordo sull'importanza di questi teatri e che la legge ne riconosce le autentiche possibilità culturali, fissare una percentuale. Ci areniamo su di una questione che in realtà non dovrebbe presentare difficoltà. Se si tratta del fatto che la legge deve tornare al Senato con tutte le conseguenti implicazioni, io ho visto che nella legge stessa vi è un dispositivo per la sua applicazione che deve essere firmato dal Presidente della Repubblica. In questo caso, noi chiediamo al Ministro che almeno ci garantisca l'applicazione di questo dispositivo, sia pure da parte della Commissione centrale per la musica che ha una sua autonomia.

Mi pare che la richiesta di una percentuale del 30-40 per cento a favore dei teatri di tradizione, e di una garanzia per le nuove iniziative del sud, non siano pretese tali da distruggere il lavoro sin qui fatto; nessuno ci può obbligare a riconoscere che questo provvedimento sia l'ideale al fine di risolvere i problemi che angustiano gli enti lirici, soprattutto dal punto di vista della situazione nazionale, e come regioni, e come sviluppo

IV LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1967

culturale del Paese. Non possiamo dire che questa legge sia l'ideale, però chiediamo che almeno venga incontro alle esigenze di fondo e che, sulla percentuale dei tre miliardi da stanziare per i teatri di tradizione, il Ministro ci garantisca che la circolare che preciserà come distribuire i fondi, sarà tale da rappresentare una garanzia per i teatri in questione.

È chiaro che la discussione non finirà qui, perché noi presenteremo proposte di legge adeguate a quella che riteniamo essere la migliore soluzione del problema; desideriamo però delle precise assicurazioni da parte del Ministro, perché sappiamo che fine hanno fatto le proposte di legge da 15 anni a questa parte.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. A questo punto vorrei dare la parola al Relatore, il quale però è assente giustificato, e mi ha pregato di rappresentarlo. Ma io non posso addossarmi il compito di sostituirlo in questo momento.

Circa una richiesta dell'onorevole Borsari di proseguire nella discussione generale devo far presente che c'è un articolo del Regolamento in base al quale le iscrizioni a parlare devono essere fatte entro il secondo giorno della discussione generale. In questo, che è il terzo giorno, sono venuti ad iscriversi diversi colleghi per cui, se io dessi la parola all'onorevole Scarpa, la dovrei dare anche a tutti gli altri.

La situazione, arrivati a questo punto, è la seguente onorevole Ministro: ritengo che, al momento di concludere la discussione generale con la replica agli interventi, sarebbe bene che il Governo ed il Relatore avessero ben presenti tutti gli emendamenti presentati. A tal fine io vorrei rinviare la seduta a domani mattina ad una ora piuttosto tarda, in maniera da cominciare la discussione sugli articoli.

Naturalmente, io non pongo limiti, nel senso che arriveremo dove potremo. Certo è

che dipenderà molto dal modo secondo il quale procederemo.

La riunione di domani potrebbe essere fissata alle 10,30.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il fatto che il Relatore sia assente, a mio giudizio potrebbe anche essere superato dalla Commissione, nel senso che io sono pronto a rispondere su tutto. Se, peraltro, si intende dare, per la replica, la parola al Relatore, allora io mi permetto di pregare di avanzare di un'ora la seduta di domani; altrimenti, difficilmente si potrà arrivare ad una conclusione.

PRESIDENTE. Le ragioni dell'inizio della seduta di domani alle 10,30 sono da ricercarsi nel fatto che fino a questo momento non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio. So che gli stessi interessati non sono certi di poterlo dare entro questa sera. Da Presidente, dunque, non molto anziano di età ma esperto come parlamentare, ho cercato di guadagnare un po' di tempo. Ho, altresì, cercato di dare una mezzora in più ai vari gruppi, così, che gli stessi possano esaminare i diversi problemi.

Peraltro, non ho alcuna difficoltà ad iniziare la seduta di domani alle 9,30.

VIVIANI LUCIANA. Proprio per i motivi da lei detti, onorevole Presidente, la pregherei di rimanere fermo all'ora indicata.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del provvedimento di legge è rinviato a domani alle ore 10.

**La seduta termina alle 17,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO